

PONTIFICIO ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II
MASTER IN SCIENZE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

Seminario Interdisciplinare 85214

Prof. D. BIJU DUVAL

*"Diventare padri e madri:
una riflessione in prospettiva educativa"*

Studenti:	BRUNIERA Daniela	matr. 3512
	POZZOBON Andrea	matr. 3511

Anno Accademico 1999-2000

INDICE

Introduzione.....	pag. 3
1. Padri e Madri si diventa	pag. 4
1.1. La costruzione del NOI coniugale.....	pag. 4
1.2. Il desiderio e l'attesa del figlio.....	pag. 4
1.3. La presenza del figlio.....	pag. 5
2. Il divenire educativo di padri e madri.....	pag. 6
3. Alcuni rischi educativi alla luce della realtà attuale.....	pag. 8
Bibliografia.....	pag. 13

Introduzione

Marito e moglie, padre e madre non si nasce, ma si diventa: questo assunto pedagogico aiuta a cogliere come il legame di coppia sia un ambito privilegiato in cui sviluppare un processo di educazione permanente in virtù dello scambio di reciprocità attivato dagli sposi.

Si parla di educazione permanente in quanto gli sposi vivono dei cicli di vita in relazione allo sviluppo del loro progetto matrimoniale e familiare e alla nascita e crescita dei loro figli. Sono perciò chiamati a sviluppare sempre diverse e ulteriori capacità, personali e coniugali, di agire, e soprattutto di essere, nel loro rapporto di coppia e nel loro rapporto con i figli.

Sono chiamati ancor più a formare e a far crescere le convinzioni morali e religiose proprie che fanno da riferimento cardine al loro essere persone e coppia.

La pedagogia era e deve essere riconsiderata come una delle forme dell'*agere*, cioè dell'attività libera della persona e in questo contesto della coppia che conosce in profondità l'altro, il figlio, lo sa amare e quindi lo *educa*, cioè lo risveglia alla realtà, alla verità, e lo spinge a convertirsi alla libertà.

Questo lavoro intende innanzitutto (1) raccogliere delle riflessioni sui presupposti, le condizioni per una consapevole procreazione, (2) per poi individuare alcuni temi del divenire educativo dei genitori ed (3) approdare infine alla sottolineatura dei rischi dell'educare stesso se questo non è fondato su un profondo senso del vivere.

1. Padri e madri si diventa.

1.1. La costruzione del NOI coniugale

Il primo periodo di vita coniugale chiede un forte confronto, chiede l'impegno di entrambi per imparare a comunicare con efficacia in modo reciproco, chiede la ristrutturazione di un alfabeto relazionale che nasce dall'incontro di due sistemi di valori.

In seguito dalla verifica dell'incontro dell'Io con il Tu scaturisce poi il NOI coniugale; il NOI coniugale è segno del fatto che il singolo coniuge ha maturato l'idea che gli è permesso definire meglio se stesso soltanto se si dispone a concorrere alla migliore definizione del partner. Prevale in altri termini il dinamismo dialogico che M.Buber ha definito con l'espressione "*io divento Io, dicendo Tu*"¹.

L'incontro tra l'io e il tu favorisce l'assunzione della consapevolezza che il divenire personale è collegato direttamente al divenire comune; tale dinamismo rafforza anche l'identità sessuale dei coniugi che si sentono reciprocamente più profondamente uomo e più profondamente donna. Ciò risulta giovare molto allo sviluppo del desiderio del dilatarsi del mondo personale e duale e a concretare l'apertura di se stessi all'attuazione dello stato di paternità e di maternità.

1.2. Il desiderio e l'attesa del figlio

Il prendere forma del desiderio di un figlio è legato quindi al cammino della coppia, alla sua raggiunta capacità di prendersi cura del diverso da sé, del figlio che Dio vorrà donargli.

¹ M.BUBER, *Il principio dialogico*, Milano 1959, Ed. di Comunità, p.29.

Per la coppia cristiana il desiderio del figlio si accompagna spesso alla crescita di consapevolezza del valore del dono, all'accettazione del mistero della vita. Queste dimensioni aiutano a dare senso ad eventuali difficoltà procreative, a entrare in un atteggiamento di affidamento e partecipazione all'atto divino della procreazione.

L'attesa poi del figlio è esperienza di incarnazione dell'amore, di desiderio di contemplare il proprio amore e l'amore di Dio farsi carne; per la donna-madre è un'esperienza carica di sensazioni fisiche ed emotivo-affettive, alle quali seguono quelle razionali, mentre per l'uomo-padre l'attesa è fatta di attenzione, soprattutto razionale, che si nutre, in quanto veicolata dalla madre, di valori affettivi e relazionali.

1.3. La presenza del figlio

Con la nascita del figlio si realizza l'incontro con questa nuova misteriosa presenza, immagine del loro amore incarnato, per le coppie cristianamente orientate, immagine di Dio. E' un fragile neonato, già pienamente uomo o donna, che esprime fin dall'inizio la sua unicità e originalità ed inizia una nuova storia e allarga i confini e i benefici dell'amore umano-divino che l'ha creato. Ciò spesso produce nei genitori grande stupore e smarrimento.

E' in questo momento che comincia a delinearsi la funzione educativa di padri e madri, comincia a strutturarsi la comunicazione educativa con il figlio.

E' in questo momento che ci si rende conto come per esprimere l'alfabeto relazionale dell'amore, della cura disinteressata, del sostegno, dell'autorevolezza ci si basa sui valori morali e religiosi assunti dai coniugi. Ecco perché risulta fondamentale vivere fin dall'inizio della coniugalità e in preparazione ad essa l'amore come progetto fondato su precisi valori

d'essere a cui attingere per dare senso all'essere coppia e all'essere poi genitori nella quotidianità delle varie fasi del ciclo di vita.

E' proprio questo amore vissuto come progetto che apre al desiderio di paternità e maternità e che si arricchisce, si amplia, si precisa nel tempo.

Si delinea così l'importanza e l'urgenza di favorire percorsi di formazione che aiutino a recuperare il senso del vivere, a chiedersi "*da dove vengo e dove vado?*", e che aiutino sposi e genitori a recuperare il rapporto fondamentale tra scelte valoriali e vita quotidiana.

2. Il divenire educativo di padri e madri.

E' evidente che il divenire padri e madri, a cui abbiamo fatto riferimento, è in primo luogo un divenire educativo. Le funzioni educative sono infatti da concepire come dimensioni dinamiche che si alimentano nel tempo con l'evolversi della dinamica di coppia (un coniuge contribuisce sempre alla definizione dell'altro come educatore), con la crescita dei figli, con le situazioni che ci si trova a vivere e che possono stimolare approfondimenti culturali, affinamento della capacità comunicativa, ecc.

Perché questo processo sia veramente dinamico ed evolutivo e dia fiducia al figlio nel suo movimento di personalizzazione, è importante che i genitori nel confronto tra loro, con altri genitori, con la comunità a cui appartengono o con professionisti cerchino di maturare "consapevolezza di sé, della propria funzione educativa, dei propri limiti e competenze, della propria fallibilità e perfettibilità, dei principi e valori assunti e perseguiti, della condizione di interdipendenza in cui si vive"².

² L.Pati, *Padre e madre: chiamati a diventarlo*, in R.Bonetti (ed), *Padri e Madri per crescere ad immagine di Dio*, Roma 1999, Città Nuova, p. 109

E' interessante sottolineare alcuni temi che specificano queste prime riflessioni:

- Il divenire educativo ha **carattere evolutivo** in relazione all'evoluzione dei desideri e bisogni dei figli e alle diverse richieste pedagogiche che i genitori stessi sono chiamati a fare. In questa evoluzione i genitori si trovano palesemente di fronte al paradosso dell'educazione, cioè l'accompagnare i figli da una totale dipendenza all'autonomia e libertà personali; si sperimenta che essere genitori significa anche saper "perdere" i figli. Fattore determinante per sviluppare questo processo è che la coppia al suo interno viva un forte rispetto della personale autonomia del singolo coniuge e riconosca il valore della reciproca alterità. Il processo di autonomia si realizza quanto più l'autorità in famiglia non è vissuta come una rigida osservanza di regole, ma nel voler favorire l'interiore consenso alla legge. Ciò presuppone il sentire il figlio come valore e come soggetto in grado pur nelle varie fasi evolutive di comprendere il senso delle cose.
- Il divenire educativo si sviluppa anche in una dimensione circolare grazie al **contributo dei figli**. I figli in qualche modo concorrono all'educazione dei loro genitori, perché offrono continue occasioni di autocritica. I genitori vivono la loro adultità di fronte a loro e con loro, giorno dopo giorno, e questo li obbliga ad essere credibili come adulti singoli e soprattutto come coppia.
- Il divenire educativo si nutre infatti della **relazione coniugale**. La paternità e la maternità si conquistano attraverso la relazione di coppia, nel senso che è nella pienezza dell'essere coppia dei genitori che si incarna l'amore autentico e quindi la loro capacità di testimoniare i

valori prescelti. L'esemplarità educativa degli adulti non è frutto di un'astratta precettistica, ma proprio di questo saper interpretare in modo autentico gli orientamenti pedagogici e i valori.

- Il divenire educativo dei genitori deve tenere conto infine del **contributo** che in questo senso possono dare la **comunità ecclesiale**, delineandosi sempre più come comunità di famiglie, e la **comunità socio-politica**. Quest'ultima va stimolata a riconoscere e favorire l'impegno di uomini-padri e donne-madri, che investono nella loro dimensione di coppia e di famiglia e che crescono le nuove generazioni, attraverso politiche familiari che mettano le famiglie nella condizione di essere un luogo educativo.

3. Alcuni rischi educativi alla luce della realtà attuale

La civiltà attuale tende sempre più ad offrire quello che serve, offrire beni e servizi che aiutano l'uomo a sopravvivere il meglio possibile. Tutte le questioni sul significato della vita diventano sempre più una questione privata.

La pratica educativa attuale si spinge quindi in questa direzione, ha l'obiettivo di formare "funzionari" cioè persone che sappiano far funzionare in modo efficace il sistema, si tratti del sistema economico, politico, sociale, familiare, ecc.; si insegnano quindi i saperi e le abilità che *servono* e che non danno una meta o una speranza nella vita, né una legge, ma solo i mezzi necessari per sapersi muovere nella rete dei rapporti civili e districarsi nelle risorse che la società mette a disposizione. L'educazione è spesso vista come socializzazione cioè come acquisizione dei codici di comunicazione necessari a vivere in questo mondo.

E' un'educazione al *fare*, al *funzionare* che rischia di escludere la dimensione dell'*essere*, del porsi domande sul senso di ciò che siamo, sul senso delle cose create, restando anche senza risposte di fronte ad alcune domande, ad alcuni eventi, restando in silenzio, e ricercando, riflettendo. E' una tendenza propria del sistema educativo scolastico ed extra-scolastico, ma anche un rischio che corrono i genitori che sono i primi riferimenti per l'educazione all'*essere*, alla crescita e sviluppo dell'identità dei loro figli.

Un **primo rischio** della realtà di oggi può essere quindi sinteticamente definito **il rischio di un educazione a *funzionare***, e non ad *essere*, mentre questa prima dimensione è solo un'integrazione tecnica e parziale, strumentale della seconda.

E' quindi il senso stesso dell'educazione che va recuperato. Etimologicamente la parola "educazione" dice un'azione particolare: "*ex-ducere*", condurre fuori, tirare fuori; l'educatore, il genitore è quindi colui che non insegna, ma favorisce i processi di sviluppo e di apprendimento nel confronto con la realtà, grazie alle risorse già presenti nel bambino.

E' l'immagine socratica della *maieutica*; Socrate non sa, non insegna, ma educa così come la levatrice non genera, ma favorisce il parto della donna gravida. Socrate, ci riferisce Platone, è stato ucciso dai funzionari che erano "abilissimi ad educare e rendere quali vogliono che siano e giovani e vecchi e uomini e donne"³.

L'educazione autentica è sempre stata minata da chi tende spesso per propria incapacità o immaturità ad omologare le persone, a renderli uguali a sè, a renderli efficienti e funzionali.

L'educazione autentica è educazione alla libertà e mira quindi allo sviluppo di un'identità, di una coscienza di sè che da sola a poco a poco consentirà al minore di scegliere ciò che è degno da ciò che non lo è, e così governare l'uso dei propri tempi, gestire i propri sentimenti e rapporti umani, di

³ Platone, *Repubblica*, VI,492b

acquisire un senso globale della realtà, di vivere con fiducia la vita che gli è affidata.

Compito dell'educatore è anche fargli incontrare il mondo reale, accompagnarlo nel vedere le cose fuori dai sogni, nella verità del reale. Solo incontrando la realtà, incontrando l'altro, il differente da sé, il soggetto può compiersi, costruire la sua identità. E dato che siamo prima di tutto essere-corporeo, il primo passo educativo è quello che mette l'essere-persona alla presenza di un'altra persona sessualmente differente. Ecco l'importanza della presenza educativa di entrambi i genitori fin dalle prime fasi di vita, la testimonianza della loro relazione, nonché la complementarità dei loro ruoli. L'incontro con l'altro da sé, è anche spinto alla ricerca di una relazione con l'alterità di Dio, che diventa possibilità di unità di senso, per tutte le esperienze della vita, delle piccole e grandi morti e delle piccole e grandi risurrezioni, che ci troviamo o scegliamo di vivere. Nella misura in cui è educato l'uomo sa vivere, vale a dire sa morire e sa rinascere, sa porsi di fronte alla vita con la domanda esistenziale "*da dove vengo, dove vado?*".

Perché un giovane maturi questo livello di consapevolezza di senso e di maturità, deve essere educato a scegliere liberamente da genitori liberi che vivono queste dimensioni e così risvegliano queste dimensioni nei loro figli.

Un **secondo rischio** collegato alle riflessioni fatte finora è quello del **puero-centrismo in famiglie fortemente affettive**; ciò pone l'accento sull'importante **rapporto tra libertà** (e quindi educazione alla libertà) **e dipendenza**.

Il puero-centrismo esprime l'atteggiamento di porre al centro dell'opera educativa il bambino, un atteggiamento ineccepibile se non fosse che porre al centro il bambino spesso significa nelle nostre famiglie nucleari

cancellare l'adulto, nascondarlo; il genitore non si dà lo spazio fisico e mentale per sviluppare il suo compito.

Il figlio, spesso unico, fin da bambino percepisce che tutto gli è concesso, i genitori o i nonni per il tempo che ci sono, sono a sua disposizione, l'adulto non ha diritti, purtroppo spesso non ha idee o proposte significative da fare, l'adulto vive una sorta di dipendenza dal bambino e il bambino dal genitore. Si struttura un clima affettivo rassicurante che avvolge genitori e figli e consente a questi ultimi di non avere paura di quello che li circonda; ciò è in sé positivo, ma deve evolvere in un'apertura al mondo, che permetta al figlio di sperimentarsi, come dicevamo, nel confronto con la realtà. Da adolescenti altrimenti questi ragazzi avranno ancora bisogno dell'approvazione dei loro genitori e ricercheranno, nei loro coetanei lo stesso clima affettivo familiare e fusionale, talvolta in modo pericoloso e sicuramente non maturante, perché saranno disposti a fare di tutto pur di essere accolti in un gruppo, o di stare con un partner e non saranno in grado di assumere una loro posizione libera e autonoma.

I genitori a loro volta non prendono di nuovo posizione, non discutono le idee o le posizioni dei figli, ma le tollerano in quanto la tolleranza è una buona regola sociale che mantiene in famiglia un falso equilibrio che rischia però di provocare un'estraneità reciproca.

In realtà i figli hanno bisogno di entrare nel mondo, di sentirlo il loro spazio di vita, pur con tutte le sue contraddizioni, i suoi limiti, ma anche le sue possibilità; e i genitori devono permettere, anzi favorire, questa integrazione "dalla casa al mondo". Hanno quindi bisogno di genitori che non dipendano dai loro figli, genitori liberi la cui libertà viene da un orizzonte più ampio, da una verità più ampia che non dipende dall'approvazione del figlio, ma che è effettivamente al suo servizio e al servizio della sua crescita.

Ecco la radice del legame tra "educazione alla libertà nella verità" e autonomia; la radice sta in come educatori e genitori vivono e hanno vissuto queste dimensioni. "L'educazione infatti non è una tecnica, cioè una forma dell'agire che si stacchi dal soggetto e che possa essere apprezzata in base a presunti risultati raggiunti. L'educazione è invece una forma dell'*agere*, cioè del comportamento mediante il quale il soggetto dispone di se stesso. Soltanto scegliendo per se stesso il genitore può scegliere bene anche per il figlio"⁴. E' solo in questa prospettiva educativa che si manifesta il senso stesso del generare come dono di sé, come senso di profonda speranza nella propria vita e nella vita che si va a generare.

⁴ G. Angelini, *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Milano 1991, Vita e Pensiero, p. 200

Bibliografia

ANGELINI Giuseppe, *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Milano 1991,
Vita e Pensiero.

DI NICOLA Giulia Paola – DANESE Attilio, *Nel grembo del Padre*,
Torino 1999, Effatà

GRYGIEL Stanislaw, *"Dolce guida e cara"*, Milano 1996, Ares

PATI Luigi, *Padre e madre: chiamati a diventarlo*, in R. Bonetti (ed), *Padri
e Madri per crescere ad immagine di Dio*, Roma 1999, Città
Nuova

PATI Luigi, *Nuove dinamiche dell'educazione familiare*, in *La Famiglia*
n°200